



Ecco come la Germania ha trovato (per ora) un equilibrio politico post-Merkel

di Federico Niglia

Professore di Storia delle Relazioni internazionali
Luiss School of Government

Policy Brief n. 41/2021

“Osare per un maggiore progresso. Alleanza per la libertà, la giustizia e la sostenibilità”. Nel titolo del programma del nuovo Governo tedesco - formato da Spd, Liberali, Verdi, e presieduto da Olaf Scholz - riecheggia lo slogan “Osare più democrazia” di uno storico leader socialdemocratico tedesco, Willy Brandt. Anche così, da questo accordo di coalizione, emerge il ruolo di una politica “valoriale” come modo per marcare una soluzione di continuità rispetto al pragmatismo più accentuato della lunga era Merkel. Il neo-cancelliere Scholz, per il momento, sembra aver trovato inoltre il giusto equilibrio tra esposizione personale dei leader dei tre partiti di Governo, equa rappresentanza e bilanciamento tra i dossier ritenuti strategici e quelli dove sarà necessario trovare dei compromessi. In questo Policy Brief, si esaminano inoltre punti di forza, di debolezza e evoluzioni interne ai partiti – inclusa l’opposizione della CDU/CSU - della prima potenza europea.



“Sensato” è l’aggettivo che forse meglio si attaglia a nuovo Governo tedesco presieduto da Olaf Scholz, nel senso che, nella scelta dei componenti, risponde in modo efficace sia alle sfide che si profilano all’orizzonte della Germania e dell’Europa sia alla necessità di trovare un equilibrio tra le forze della coalizione “semaforo”. Scholz è riuscito a definire un assetto che si basa sull’esposizione in prima persona dei leader dei singoli partiti: Annalena Baerbock assume la guida del Ministero degli Esteri mentre il suo comprimario alla guida dei Verdi, Robert Habeck, assume la guida di un Ministero dell’Economia che coprirà anche il complesso e articolato ambito della lotta al cambiamento climatico. Discorso analogo per i Liberali che, con quattro dicasteri, entrano pienamente nel governo: a guidarli sarà, dal dicastero delle Finanze, Christian Lindner. Scholz ha dunque puntato a una piena rappresentatività degli altri due junior partner della coalizione, accettando ma anche imponendo l’ingresso nel Governo dei loro leader. In questo modo sarà maggiormente in grado di prevenire ogni tentazione dei due partiti ad assumere un atteggiamento di opposizione interna per accrescere il proprio consenso o evitare compromessi problematici.

Un altro elemento che gioca a favore del Governo va ricercato nella distribuzione delle cariche: Verdi e Liberali hanno infatti ottenuto dicasteri che stavano loro a cuore, ma l’impalcatura complessiva delle nomine mostra come vi sia un bilanciamento tra i dossier che i singoli partiti considerano come strategici e quelli sui quali sarà necessario lavorare a un compromesso tra istanze diverse e, alle volte, divergenti. Il tutto è dunque funzionale al raggiungimento di quell’obiettivo complessivo di crescita sostenibile all’interno di un contesto di giustizia sociale che collega l’intero programma di governo.

La “nuova frontiera” politica tedesca

Passando ora all’analisi delle diverse anime che compongono il governo e partendo dal partito guida, si vede come in Scholz vi sia un’ambizione che va ben oltre il buon governo e l’efficace gestione di una coalizione non priva di tratti di complessità. Questo lo fa intuire già il titolo del programma di Governo: “Osare per un maggiore progresso. Alleanza per la libertà, la giustizia e la sostenibilità”. È un richiamo, con una formula forse più pesante e meno efficace, a quell’“osare più democrazia” che aveva caratterizzato la piattaforma politica di un grande leader socialdemocratico tedesco, Willy Brandt, che proprio su questa nuova frontiera della politica tedesca ha costruito il suo successo elettorale e anche suo mito successivo. Scholz è sicuramente una figura meno passionaria rispetto a quella del suo predecessore berlinese, ma altrettanto sicuramente ha compreso che il futuro dell’SPD passa per un rilancio delle priorità tradizionali del socialismo, ovviamente attualizzate al contesto imposto dalle sfide del cambiamento climatico e della pandemia. Anche il fatto che Scholz abbia voluto costruire un Governo nel quale la parità di genere è realmente affermata e promossa va letto in questa prospettiva. In un certo senso, si può anche sostenere che questa politica “valoriale” di Scholz sia il suo modo per marcare una soluzione di continuità rispetto al pragmatismo più accentuato che aveva caratterizzato il governo di Angela Merkel.



Gli altri due partiti, Grünen e Liberali dell’FDP, si trovano invece di fronte a uno scenario in cui rischi e opportunità si bilanciano. La grande opportunità sta nel far uscire le due formazioni politiche da quella condizione di minorità che deriva loro dall’essere un partito fortemente monotematico (i Verdi) o dall’essere sempre a rischio di essere cannibalizzato dalle forze politiche maggiori (i Liberali). Questo Scholz lo ha compreso benissimo e intende far pagare a entrambi il biglietto “per entrare nella storia” con un sostegno pluriennale al governo da lui guidato. Il rischio sta nel fatto che questi partiti non riescano a mantenere l’equilibrio tra doveri di coalizione e tutela/ampliamento del proprio elettorato: questo vale per i Verdi, che potrebbero sentire la tentazione di rompere ogni volta che il programma di transizione verde subirà un rallentamento, come anche per i Liberali, che potrebbero mal digerire un’accentuazione troppo marcata dei tratti di giustizia sociale e dell’allargamento della sfera pubblica a danno di quella privata.

Al momento, sembra che le circostanze esterne alla politica tedesca – a partire dalla nuova impennata della pandemia – spingano ad accentuare la logica collaborativa. Bisogna comunque tenere presente che i partiti della nascente coalizione di Governo sono realtà in profondo cambiamento. Il più stabile e compatto appare, al momento, il partito liberale guidato saldamente da Lindner, mentre invece più complesse appaiono le dinamiche interne al partito dei Verdi. Qui la figura emergente è indubbiamente quella di Habeck, il co-Presidente che potrebbe uscire ulteriormente rafforzato dalla guida di un dicastero che collega di fatto la gestione dell’economia all’attuazione dell’agenda per il clima. A pagarne le conseguenze potrebbe essere l’altra co-Presidente, Baerbock, a meno che questa non riesca a rilanciare un’agenda di politica estera efficace e autorevole, soprattutto sui temi dei diritti umani e del multilateralismo. La vera sfida è però quella di mantenere il controllo di un’agenda di politica estera dove in realtà anche il Cancelliere ha una forte capacità di guida e intervento.

Più stabile appare la situazione interna all’SPD: Scholz sembra essere stato in grado di aver ragione della sinistra del partito, che da più parti veniva vista come un potenziale contraltare alla linea centrista di Scholz. Quest’ultimo è stato in grado di neutralizzare la spinta destabilizzante della sinistra attraverso un programma fortemente orientato in senso sociale che risponde, in parte anche se non del tutto, a molte delle istanze che attraversano il partito.

La nascita del governo Scholz trova al momento impreparata l’opposizione. La CDU/CSU, che all’indomani delle elezioni era stata accreditata da più parti come una possibile alternativa nel caso in cui la coalizione semaforo non fosse riuscita a spiccare il volo, sembra sempre più incanalata in un percorso di transizione. Dopo la fine del cancellierato Merkel, il partito non è alla ricerca solo di un leader, ma è anche di una linea identitaria che gli permetta di riproporsi validamente al suo elettorato. Non è una questione di poco conto, anche perché dalla collocazione della CDU/CSU dipenderà anche la risposta che il sistema dei partiti saprà dare alla sfida della radicalizzazione e all’affermarsi, soprattutto in alcuni Länder, dell’estrema destra come forza strutturalmente radicata nel sistema politico tedesco.